



## Una Squadra - Il Film (2022)

**Un'operazione editoriale senza precedenti in ambito nostrano.**

Un film di Domenico Procacci Genere Documentario durata 88 minuti.

Uscita nelle sale: lunedì 2 maggio 2022

Dal 1976 al 1980 l'Italia è la squadra da battere. Parliamo di tennis e il trofeo per cui si lotta è la Coppa Davis.

**Raffaella Giancristofaro - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

1976, dicembre: la finale della Coppa Davis è prevista a Santiago del Cile, tra i padroni di casa e l'Italia. Ma la squadra azzurra, capitanata da Nicola Pietrangeli, è oggetto in patria di un acceso dibattito pubblico e politico, che coinvolge, oltre alle piazze, membri del parlamento come personaggi dello spettacolo: partecipare alla competizione per tentare di vincere un trofeo ambito e mai conquistato o boicottare l'evento in segno di protesta rispetto alle violenze della dittatura militare, instaurata col colpo di Stato tre anni prima? I protagonisti di quella finale (più alcuni esperti), intervistati oggi, tornano su quell'evento sportivo, ognuno con la propria verità, dentro e fuori dal campo. Sono il campione Pietrangeli, cosmopolita e spavaldo, l'introverso, scostante, udinese Corrado Barazzutti, il gaudente Paolo Bertolucci da Forte dei Marmi, il viveur romano Adriano Panatta, figlio del custode del Circolo Tennis Parioli, e il suo concittadino borgatario e concreto Tonino Zugarelli. Diversi caratterialmente, uniti nella vittoria, da allora non più replicata.

Prodotti da Domenico Procacci e Laura Paolucci e scritti da Procacci con lo scrittore Sandro Veronesi, il giornalista Lucio Biancattelli e il montatore Giogio Franchini (con la consulenza del giornalista Mario Giobbe e dell'autore Luca Rea) 'La squadra - Il film' e la serie documentaria collegata riprendono in parte, per svilupparlo, un evento sportivo memorabile e un momento di eccezionale mobilitazione politica.

Temi già rievocati dal documentario del 2009 di Mimmo Calopresti, 'La maglietta rossa', che però era commentato dal solo Panatta. Oggetto di saggi come Sei chiodi storti di Dario Cresto-Dina, o 1976. Storia di un trionfo, dello stesso Biancattelli e di Alessandro Nizegorodcev, o Coppa Davis 1976 di Lorenzo Fabiano, scritti per il quarantesimo anniversario da quella finale.

Dopo una versione in anteprima di settantaquattro minuti presentata al Torino Film Festival 2021, 'Una squadra - Il film' arriva infatti nelle sale per tre giorni come lungometraggio a sé, ma anche come anticipazione della serie Sky Original in sei episodi di circa cinquanta minuti ciascuno, on demand dal 14 maggio su Sky Documentaries e in streaming su NOW TV. Un progetto che si estende dalla fine degli anni '60 a quelle cinque stagioni gloriose in cui la nazionale di tennis italiana conquistò quattro finali della Coppa Davis: dopo Cile '76, Australia '77, USA '79, concludendosi con l'ultima, giocata in Cecoslovacchia nell'80.

Con un'operazione editoriale senza precedenti in ambito nostrano (comprensiva del libro omonimo, fatto di interviste ai cinque tennisti, in uscita con Fandango Libri dal 12 maggio) il film precede nelle sale e fa da traino, quasi fosse un "mega teaser", alla serie documentaria. Idea scaltra e brillante, non solo da un punto di vista promozionale, che incuriosisce e invita a integrare narrazioni differenti. C'è da augurarsi che il ritmo e la piacevolezza di racconto di 'Una squadra - Il film' rispecchino quelli della serie: perché il primo evidente e molto apprezzabile valore del documentario risiede nella costruzione delle interviste, che sembrano scaturire da un clima disteso, complice, al servizio del film e di una corretta contestualizzazione storica di un episodio controverso, calato in un clima di alta tensione, che inevitabilmente fa pensare a prese di posizione tristemente attuali.

Diversi documenti televisivi pertinenti in bianco e nero aiutano a entrare nell'umore del momento.

Mentre nelle interviste, a imitazione della cadenza dello scambio tennistico, lo stesso ricordo, aneddoto o contesto, rimbalza da un testimone all'altro, in un montaggio affascinante che sfrutta a pieno anche le minime espressioni dei protagonisti. Gioca sulle loro differenze, rivalità ed esseri, reali o leggendari, e va a cercare sempre il punto, la battuta, in senso drammaturgico, che "chiuda". Molto appropriato quindi che tra i quattro sceneggiatori (quattro, come gli atleti in campo) stia Giogio Franchini, a disposizione del quale viene in soccorso del materiale prezioso, dato che RAI non inviò operatori a Santiago: un girato in pellicola e a colori, indicato nei titoli di coda come Davis 76. Immagini di una vittoria. Una manciata di minuti dalla grana ricca e inconfondibile, catturati dalla Arriflex di un cineamatore, che oggi restituiscono allo spettatore, tra le altre cose, la gioia dell'esultanza sul crescendo prog di È festa, PFM, mentre in quell'autunno italiano Domenico Modugno intonava "non si giocano volée con il boia Pinochet".

"La prima e certamente unica opera da regista" (dalle note stampa) del produttore Domenico Procacci lavora sull'oscillazione tra le legittime emozioni della trasferta e voglia di vincere del team e l'angosciante tetraggine dello scenario politico cileno, quest'ultima accentuata dalla prossimità ai campi di terra rossa del famigerato Estadio Nacional: in quel '76 la squadra sovietica rinunciò alla Coppa Davis per motivi politici, così come fece ai mondiali di calcio, in quello stesso stadio, tre anni prima, infliggendo ai cileni l'umiliazione del gol a porta vuota. In questo contrasto, mentre la narrazione avanza, prende sempre più spazio la leggerezza di un quartetto consapevole del proprio privilegio, insieme al sapore di un'età dell'oro del tennis, più autentica e meno inquinata dai compensi e dal cronometro. Di quel gioco di racchette di legno, tuffi a rete, magliette di ricambio lasciate a casa e magliette messe - forse - per lanciare una provocazione, di goliardia, dinamiche di confronto virile e grandiose occasioni da raccogliere, come un volo su un Concorde, verso qualche ora di spiaggia. Mentre il film converge sulla squadra - "una", nel senso latino di strategicamente compatta, nonostante i contrasti suggeriti - si rimane a riflettere sul senso di quel viaggio e sui significati effettivi, di quell'enorme insalatiera d'argento. Con la voglia di saperne di più.